

Una riflessione sulla legalità, sul ruolo dei mezzi di comunicazione e sugli affetti. Quali sono a tuo parere le cause delle violenze che avvengono tra le persone che dovrebbero amarsi e rispettarsi? Madri, padri, figli, fidanzati, mariti e mogli.

Il 23 Marzo 2013 è morta suicida Fakhra Younas, donna pakistana che tentò il divorzio col marito, ma questo in risposta le sfregiò per sempre il volto con l'acido. E questo è solo uno dei numerosi atti di violenza verso le donne. Proprio così, le statistiche dei giornali parlano chiaro: nel mondo una donna viene uccisa ogni otto minuti, e l'Italia è la prima nazione in Europa per omicidi in famiglia; una donna su tre tra i 16 e i 70 anni ha subito almeno una volta atti violenti da parte di uomini. Questi atti di violenza sono riconducibili a varie cause: una di esse è la religione, soprattutto quella musulmana, nei paesi in cui c'è la maggiore concentrazione di fondamentalisti islamici, come Pakistan e Afghanistan.

Infatti l'integralismo islamico, che ha avuto ampia diffusione negli ultimi anni, sembra accanirsi ossessivamente proprio contro la figura femminile. Sotto il regime dei talebani, le donne sono costrette a indossare il burqa, oltre che a subire numerose altre sofferenze, come la mutilazione genitale o la lapidazione. E l'uomo, a cui è concesso il totale potere sulla moglie, molte volte non viene meno dal picchiarla o maltrattarla, fino anche a ucciderla. E tutto ciò è lecito. Inoltre, quando una donna assume atteggiamenti occidentali, magari truccandosi o esprimendo la volontà di cambiare stile di vita, è lo stesso marito che si occupa di punirla severamente, ad esempio uccidendola tramite la lapidazione. La cultura occidentale, molto più evoluta da tutti i punti di vista, è contro la violenza, e in particolare contro quella sulle donne. Ma ciò non significa assolutamente che non ci siano casi – per giunta anche numerosi – di violenza in famiglia. Infatti, accanto alla religione, c'è l'amore. Naturalmente finto. Amare qualcuno fino al punto di ucciderlo non significa volergli bene. Innumerevoli sono i casi di omicidio in cui il sangue è lo stesso tra la vittima e l'uccisore, divorzi non accettati da un coniuge, gelosia...

E i casi più frequenti sono tra i più giovani. <<Sei mia>> è una frase molto frequente tra i fidanzati, ma che lascia un po' perplessi. All'amore-sentimento si sta sostituendo l'amore-possesso, che inevitabilmente in caso di separazione porta a tragiche conseguenze. Ecco quindi lo stalking, un "amore malato", e cioè quando un uomo non accetta il fatto che la propria donna lo abbia lasciato e la perseguita fino a distruggerla psicologicamente. Questo naturalmente è un reato, severamente punito dalla legge. Come è anche punito lo sfruttamento della prostituzione: alcuni uomini costringono le loro mogli a prostituirsi per guadagnare, antepoendo il denaro all'amore vero. Purtroppo molte volte le donne per paura o per vergogna non denunciano questi atti commessi ai loro danni, lasciando impuniti questi crimini.

Ma le donne non sono le uniche vittime delle violenze in famiglia. Infatti, assieme a loro si collocano i bambini, che, indifesi, sono vittime di omicidi o rapimenti, in famiglie separate, oppure maltrattati eccessivamente dai genitori. Anche nei loro riguardi c'è un'incongruenza tra i paesi moderni e quelli come l'India, dove se il nato è femmina, molte volte si procede senza pensarci due volte a ucciderlo; pratica che fortunatamente è disusata in Europa.

Se si parla infine del peso che ha la criminalità organizzata sulle tragedie familiari, si può solo piangere. A prescindere dal grado di parentela, il mafioso a cui è ordinato di uccidere la moglie, ad

esempio, perché è una pentita, agisce senza esitare. Molti di questi esempi sono accaduti sia nei confronti di mogli, ma anche di figli, uccisi perché non volevano schierarsi con la criminalità. Dopo tutti questi esempi di violenza in famiglia, viene da chiedersi che ruolo abbia l'informazione in tutto questo. Ebbene, molte volte queste tristi vicende vengono strumentalizzate dai mass media per avere più ascolti e aumentare i profitti. In che modo? Attorno ad un omicidio di una moglie, ad esempio, si vengono a creare delle vere e proprie fiction: la televisione "bombarda" il pubblico con continui servizi di telegiornali, dibattiti e tutte le risorse che ha a disposizione, anche senza novità, ripetendo quindi le stesse notizie. E tutto ciò piace al pubblico, che però vede la vicenda non più come un orrore da non imitare, ma come un film con una suspense durante la quale quasi ci si diverte a giocare a indovinare chi sia l'assassino.

Secondo me l'informazione dovrebbe invece evidenziare l'illegalità del fatto, pensando all'impatto morale da dare al pubblico piuttosto che allo scoop o all'esclusiva sulla notizia.

Nel mio punto di vista i crimini in generale sono orribili, ma quando avvengono nel nucleo familiare, la cosa diventa ancora più intollerabile. Spero che un giorno si capisca che l'importanza e la sacralità della famiglia, che anche gli Antichi Romani, duemila anni prima di noi, osservavano.

(Fonte: Skuola.net)

Femminicidio o femicidio?

Neologismi della violenza italiana

Nominare qualcosa significa far esistere quella cosa. Un neologismo, una parola nuova, 'femminicidio' addita e svela la faccia di un peccato molto vecchio: la violenza sulle donne. I maltrattamenti fisici, le pressioni psicologiche, i condizionamenti sociali, l'assassinio sono tutti aspetti della violenza perpetrata ai danni della donna in quanto tale, sono esempi di una violenza di genere, illegale ma legittima per via delle consuetudini e della educazione delle società patriarcali.

E' una violenza cinica e sotterranea oppure brutale e selvaggia quella sulle donne, spesso liquidata come esplosione di troppo amore dal momento che è un dato di fatto che gli aguzzini siano i propri cari, quelli che dovrebbero essere gli insospettabili e invece sono i primi colpevoli: il proprio compagno, il proprio padre, il fidanzato, il convivente, l'amante, l'ex. E con essi le altre donne di casa e la società intera. Il movente? Il più delle volte l'aver mandato in frantumi un pilastro del loro immaginario, l'aver trasgredito alle regole dell'ideale di donna da essi gelosamente custodito (la donna obbediente, brava madre e devota moglie, sessualmente disponibile, proiettata verso il partner e poco concentrata su di sé), insomma l'aver praticato la propria autodeterminazione.

Per indicare tutto ciò esistono due parole equivalenti 'femicidio' e 'femminicidio' (rispettivamente di matrice americana e latina) che, con buona pace di chi pensa ad una novità, hanno una storia ventennale. 'Femicidio' è una parola usata dalla criminologa americana Diana Russel nel 1992 come titolo del suo libro *Femicide*, per l'appunto, in cui dà un nome alla violenza contro le donne, facendo rientrare in questo concetto non solo l'assassinio ma tutte quelle situazioni legate a pratiche misogine che possono avere come esito la morte della donna. Il termine 'femminicidio', del 1993, si deve ad un'antropologa messicana Marcela Lagarde che lo usa per identificare «la forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto della violazione dei loro diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine - maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria o anche istituzionale - che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle Istituzioni e alla esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia».

In molti si chiedono che senso abbia creare una nuova categoria criminale e con essa un nuovo nome, dal momento che il termine omicidio esiste già. Anche quello di uxoricidio esiste già ma come spiegato dalle succitate definizioni la violenza sulle donne implica numerose sfumature che non possono più smarrirsi nelle generalizzazioni. Il 28 maggio la Camera ha approvato con voto unanime il ddl, passato al voto del Senato per la ratifica della Convenzione di Istanbul, un documento che contiene le direttive europee in materia di violenza sulle donne e si concentra sulla prevenzione della violenza domestica, protezione delle vittime e persecuzione dei reati. La Convenzione diverrà esecutiva quando sarà firmata da dieci paesi, otto dei quali membri del Consiglio d'Europa.

Passerà del tempo prima che molte donne abbiano giustizia ma l'Italia comunque ha fatto un primo passo importante, considerato che non esistono neppure dei registri ufficiali che raccolgano i dati

delle violenze e tale compito è affidato alle case rifugio e ai centri antiviolenza che perlopiù si rifanno alle denunce degli articoli di cronaca dei giornali.
(Marcella Corvasce da andriaviva.it)

Il femminicidio e la violenza sulle donne non sono altro che la conseguenza di una società patriarcale e maschilista incapace di concepire la donna come essere autonomo e pensante, e non più succube del volere di padri e mariti. Ma, ormai, quello che era il vecchio "sesso debole" è scomparso, e le donne vivono un grande momento di riscatto e riscoperta della propria essenza in un mondo che sta pian piano cambiando. Proponi il tuo punto di vista, sviluppando la traccia in tutti i suoi aspetti e soffermandoti su uno in particolare.

Scoprire di poter essere sé stessa e non ciò che gli altri vogliono che sia è forse il momento più importante nella vita di una donna e senz'altro uno dei punti cruciali dell'evoluzione della società, anche della nostra, ancora di matrice patriarcale, certo, ma sempre più lontana dal modello di qualche tempo fa, a proposito del quale più che parlare di donne dovremmo parlare di femmine: non cittadine con una vita da costruire, anche in autonomia, ma schiave di una routine e di un modo di pensare che attribuiva all'uomo l'ultima decisione su tutto.

Oggi, per fortuna, la donna può costruirsi il futuro che vuole: può sognare una vita diversa da quella che il padre un tempo le avrebbe imposto, può pensare di uscire con le amiche quando il marito è fuori per lavoro, e può aspirare anche a cariche ambite nel settore pubblico. Una donna, insomma, oggi può. E questo, per quanto la cronaca ci riservi storie difficili da concepire in una società del nuovo millennio, è un dato di fatto indiscutibile.

Ciò non vuol dire, purtroppo, che la società sia definitivamente cambiata e che non siano rimaste incrostazioni del sistema maschilista e machista consolidatosi nel corso del tempo: l'Eures e l'Ansa hanno denunciato 2mila 61 femminicidi tra il 2000 e il 2011 in Italia, sottolineando anche l'età delle vittime (dai 25 ai 64 anni). Non è un luogo comune, poi, mettere in evidenza la difficoltà delle donne a imporsi in certi ambienti lavorativi e i pregiudizi che nascono attorno alle loro figure quando riescono ad arrivare fino in fondo. E che dire delle "quote rosa" e di questa insistenza (legittima) della politica a voler attribuire obbligatoriamente incarichi alle donne (senza però pensare minimamente a un Presidente della Repubblica di sesso femminile)? Siamo senz'altro dinanzi a una spia dell'impegno per una questione così difficile da risolvere, ma siamo pure dinanzi a una testimonianza del fatto che la società ha ancora bisogno di certi meccanismi per mettersi in moto e funzionare quasi correttamente, e cioè senza discriminazione alcuna nei confronti di quello che era il "sesso debole".

Il cambiamento si è innescato in tempi recenti, e forse è del tutto ovvio trovare persone e comunità ancora schiave di tali pregiudizi, secondo i quali, se una donna ce l'ha fatta, qualora le fosse stato davvero permesso di potere e volere il cambiamento, non ci è riuscita con le sue sole forze: come se, insomma, questa raccomandazione che abbiamo preso ad esempio, non ci fosse anche per gli uomini, che intanto non devono neanche subire, nei casi peggiori, le "particolari attenzioni" di certi datori di lavoro; di esempi ne abbiamo in abbondanza e tutti ci dimostrano come la nascita di una nuova società sia ancora in atto.

I dati dell'Eures non sono terrificanti, ma fanno comunque riflettere: dalle 157 uccisioni del 2012 si è passati alle 179 del 2013, con omicidi efferati che hanno cambiato anche il modo di fare televisione e cronaca (basti pensare ai tanti processi mediatici a cui abbiamo assistito negli ultimi anni). La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, insomma, è stato un passo importantissimo: il cambiamento, però, deve partire all'interno della comunità e non può essere imposto dall'alto; ed è

per questo che risultano necessarie le iniziative di sensibilizzazione rivolte non solo alle scuole, e dunque agli studenti, ma anche - e in primo luogo - alle famiglie, perché saranno loro a educare i futuri figli, a mandarli a scuola e a confrontarsi con una realtà in costante, e per fortuna positivo, cambiamento.

L'uomo ha sempre vissuto in un clima di generale onnipotenza: ora che la donna può farsi valere in famiglia, compatibilmente con gli equilibri del nucleo, e che conta davvero qualcosa, non solo come casalinga o come moglie, ma pure come lavoratrice (e magari imprenditrice), quelle incrostazioni del vecchio regime riemergono con moventi ormai noti: la gelosia di un uomo che non accetta di essere stato lasciato o che dubita sull'uscita della propria donna nella giornata; la forza e la brutalità con cui lo stesso uomo impone le proprie ragioni, che sono tutt'altro che logiche, nell'ambito del nucleo familiare; i divieti, le minacce palesi e non: tutto il mondo dell'uomo, o meglio: di uomini cresciuti in un certo modo, è sul punto di crollare e, prima di farlo, purtroppo, porta con sé la donna, colpevole soltanto di desiderare una vita diversa.

C'è senz'altro una responsabilità individuale, insomma, dietro al femminicidio: la responsabilità dell'uomo che, pur inconsapevolmente, non accetta la donna per quello che è, e cioè per un essere umano come lo è lui e chiunque altro; c'è, però, anche una responsabilità collettiva, che è figlia del tempo e della storia e che pesa ancora oggi sul grande cambiamento in atto: noi abbiamo il dovere di opporci a qualsiasi tipo di violenza, fisica o psicologica, diretta o indiretta, sulle donne, perché a quella violenza ha contribuito tutto il sistema. E noi questo sistema dobbiamo distruggerlo.

(Fonte: linkuaggio.com)